

Anno X - n. 1

Gennaio 2016

Mensile dell'Azione cattolica trentina - Aut. Trib. Trento nr. 768 del 23/05/1992 - Sped. in AP fil. Trento D.L. 353/2003 Poste Italiane S.P.A.
Conv. in L. 27/02/2004 n. 46 art. 1, comma 2, DCB Trento - Dir. Resp. Alessandro Cagnol - Via Borsieri, 7 - 38122 Trento



Camminiamo Insieme

Organo di collegamento dell'Azione cattolica di Trento

SOMMARIO

| | |
|--------------------------|--|
| Editoriale | Anno Santo della Misericordia pag. 3 |
| Spiritualità | Il Sacramento della Penitenza pag. 4 |
| Attualità | Echi dal Convegno di Firenze pag. 6 |
| Cammini formativi | Uscì in fretta pag. 8 |
| | Una persona speciale pag. 10 |
| Vita di Ac | Il Sì dell'Ac di Rovereto pag. 12 |
| Il libro | Obbedire è meglio pag. 13 |
| L'Agenda di Ac | "A me che importa?" pag. 14 |
| | Appuntamenti di febbraio pag. 15 |
| | La II Giornata Diocesana Unitaria pag. 16 |

Allegato alla rivista: pieghevole delle 3 serate proposte da Ac e Pastorale Sociale, Ambiente e Lavoro
"A ME CHE IMPORTA? Memoria, perdono e pace dalla Grande Guerra ad oggi"

Orari di segreteria:

lunedì dalle 8.30 alle 12.30
 martedì dalle 14.30 alle 18.30
 mercoledì dalle 8.30 alle 12.30
 giovedì dalle 8.30 alle 12.30
 venerdì dalle 14.30 alle 18.30

L'assistente ecclesiastico **don Giulio Viviani**
 è presente in Centro diocesano
 il venerdì dalle 15 alle 17.30.

Azione cattolica Diocesi di Trento - Via Borsieri, 7 - 38122 Trento
 tel. 0461 260985 / fax 0461 233551 - segreteria@azionecattolica.trento.it
 www.azionecattolica.trento.it -  Facebook (Azione-Cattolica-Diocesi-di-Trento)

Chiusura in redazione
 21 dicembre 2015



Carta proveniente da foreste
 correttamente gestite
 Stampa Publilstamp Arti Grafiche
 Pergine Valsugana


Editoriale

Anno Santo della Misericordia

Il nostro impegno perché nelle nostre famiglie, nei nostri gruppi e nelle nostre comunità ognuno possa sentirsi accolto, amato e perdonato.

Nelle scorse settimane, a tutti noi sarà capitato di imbattersi in un'immagine, in un articolo o in un servizio in tv sul Giubileo straordinario appena aperto da Papa Francesco che, ancora una volta, ci sorprende, non tanto per l'evento in sé, quanto per il tempo fragile, delicato che stiamo vivendo e in cui questo avvenimento si colloca.

Papa Francesco, nella liturgia penitenziale del 13 marzo scorso, annunciava l'indizione dell'Anno giubilare facendoci riflettere sul brano del Vangelo della cena a casa di Simone il fariseo (*Lc 7,36-50*); l'arrivo di una donna, una "peccatrice pubblica" – così la definisce il Santo Padre – che con le proprie lacrime lava i piedi di Gesù e poi li asciuga con i capelli, ci provoca e ci fa pensare.



Amore e giudizio sono i due poli di questo brano che Papa Francesco ha scelto per spiegarci l'importanza e la necessità di mettere la Misericordia al centro della nostra vita e delle nostre relazioni.

Sentiamoci interpellati da questa richiesta di guardare al cuore, di non fermarci alla superficie ma di entrare in profondità, conoscere ed accogliere.

Papa Francesco ci spinge ancora verso quella dimensione di Chiesa in uscita a lui tanto cara e a cui noi tutti ci stiamo educando. La Chiesa, egli stesso dice, «è la strada» per accedere alla misericordia di Dio da cui «nessuno è escluso», «è la casa che tutti accoglie e nessuno rifiuta».

In questo Anno Santo, come famiglia di Azione cattolica mettiamoci in cammino con la Chiesa nella riscoperta, innanzitutto, della fragilità del nostro essere uomini e donne di questo tempo e della grazia di Dio, del suo amore mise-

ricordioso, cioè abbondante e gratuito.

Sia davvero questo un tempo privilegiato per noi, e per i nostri gruppi, che ci conduca fuori dai nostri recinti, per saper cogliere la bellezza di un Dio che non ci giudica ma ci ama.

Maddalena





Spiritualità

Il Sacramento della Penitenza Un cammino dalla misericordia alla conversione

Non è facile per nessuno celebrare questo Sacramento. In questo Anno Santo, o Giubileo della Misericordia, tocca anche a noi pensare e prendere sul serio il nostro modo di celebrare il Sacramento della Penitenza per riscoprirlo e trasmetterne una buona idea anche alle nuove generazioni. Questo esige da noi un cammino serio; un viaggio, per dirla con il motto del nostro anno associativo. L'icona della Visitazione invita anche noi ad alzarci e ad andare "in fretta", cioè con determinazione, scelta personale e buona volontà, verso un appuntamento che è sempre decisivo per la nostra vita, lasciandoci guidare e condurre dalla Chiesa e dal Signore.

La celebrazione della Penitenza, della Riconciliazione, non è mai un fatto isolato, momentaneo; è un cammino, un itinerario da compiere insieme con gli altri cristiani e soprattutto con Dio. Se ci accorgiamo di lui, se accogliamo il dono della misericordia di Dio, allora scatta il desiderio, l'impegno di un cammino di conversione. Un Sacramento di guarigione in cui Dio cancella il peccato, ci fa nuovi, ci dà gioia. Alla luce della Parola di Dio e di come preghiamo nel *Padre nostro*, riscopriamo questa esperienza: il dono e l'impegno del perdono, lasciando a Dio, ricco di misericordia, il compito tremendo del

L'invito di Papa Francesco per l'Anno della Misericordia è esplicito anche a questo riguardo: «Tante persone si stanno riavvicinando al sacramento della Riconciliazione e tra questi molti giovani, che in tale esperienza ritrovano spesso il cammino per ritornare al Signore, per vivere un momento di intensa preghiera e riscoprire il senso della propria vita. Poniamo di nuovo al centro con convinzione il sacramento della Riconciliazione, perché permette di toccare con mano la grandezza della misericordia. Sarà per ogni penitente fonte di vera pace interiore» (MV 17). Conversione significa guardare a Cristo più che a noi stessi!

giudizio. Il Sacramento della Riconciliazione prevede sempre un cammino; non solo dal peccato alla conversione (alla grazia), ma particolarmente dalla misericordia alla conversione: è la misericordia di Dio (dono gratuito ed efficace) che ci muove molto più che la costatazione dolorosa delle nostre fragilità! Le difficoltà cominciano già sul nome di questo rito, di questo Sacramento e sulle sue definizioni; una certa disparità che genera confusione: *Rito della Penitenza* (cammino di riconoscimento del proprio peccato verso una vita nuova), *Conversione* (invito ripetuto di Gesù per entrare nel Regno), *Riconciliazione* (fare la pace con Dio e con gli altri), *Sacramento del Perdo-*

Ancora il Papa scrive: «Il pellegrinaggio è un segno peculiare nell'Anno Santo, perché è icona del cammino che ogni persona compie nella sua esistenza. La vita è un pellegrinaggio e l'essere umano è viator, un pellegrino che percorre una strada fino alla meta agognata. Anche per raggiungere la Porta Santa a Roma e in ogni altro luogo, ognuno dovrà compiere, secondo le proprie forze, un pellegrinaggio. Esso sarà un segno del fatto che anche la misericordia è una meta da raggiungere e che richiede impegno e sacrificio. Il pellegrinaggio, quindi, sia stimolo alla conversione: attraversando la Porta Santa ci lasceremo abbracciare dalla misericordia di Dio e ci impegneremo ad essere misericordiosi con gli altri come il Padre lo è con noi» (MV 14).

no (il "super-dono" di Dio) o ancora popolarmente *Confessione* (confessare i peccati, la fede in Dio, la nostra vita, la nostra lode: come lo spiegò il Cardinal Martini).

Imparare a confessarsi non vuol dire solo imparare a dire i peccati, ma imparare a conoscere e accogliere la misericordia di Dio e la via per incontrarlo, per convertirsi a lui, per riconciliarsi con lui e con i fratelli. Un concetto ben espresso in una delle tante belle e profonde preghiere riportate nel libro liturgico che dice: «Signore Gesù, quando Pietro ti rinnegò tre volte, tu lo guardasti con amore misericordioso, perché piangesse il suo peccato; volgi ora a noi il tuo sguardo e ispiraci sincera penitenza, perché ci convertiamo a te e ti serviamo con fedeltà in tutta la nostra vita» (*Rito*, p. 130). Ritroviamo vere le parole della stupenda pagi-

na del I Libro di Samuele (16, 7) quando Dio dice al Profeta: «Non conta quel che vede l'uomo: infatti l'uomo vede l'apparenza, ma il Signore vede il cuore». Ecco la verità della "confessione"! Dio vede nel profondo del nostro cuore, vede "dentro" di noi.

Il peccato fondamentale è non ascoltare il Signore, non seguire la sua strada e non vivere la Parola di Dio.

Forse proprio l'assenza della Parola di Dio dalla celebrazione del Sacramento della Penitenza è all'origine della sua crisi, delle difficoltà che incontra. Grazie a Dio con le Celebrazioni Penitenziali comunitarie (quanto è brutto e improprio dire "Confessioni comunitarie"...) con la seguente possibilità della riconciliazione individuale, abbiamo però imparato a metterci anzitutto in ascolto della Parola di Dio. Ed è questo il fondamento anche di tale Sacramento: non tanto e non solo aver qualcosa da dire a Dio, cioè i nostri peccati, ma anzitutto ascoltare quello che lui ha da dire a noi. Perché solo la sua Parola mi dice ciò che è bene e ciò che è male, mi fa scoprire il mio peccato e la mia santità, la sua grazia e la mia fragilità; mi fa fare il cammino di conversione per guardare a Dio più che a me stesso. L'invito dell'Anno della Misericordia è quello di deciderci di fare il cammino, il viaggio per andare da lui, da Dio, il Padre buono e ricco di misericordia, per ascoltare la sua Parola, per ricevere i segni (Sacramenti) del suo amore, per ritrovare il nostro Battesimo, la dignità di figli di Dio (cf *Catechismo Chiesa Cattolica* 1425-1429).

don Giulio



Dal 9 al 13 novembre scorso si è svolto a Firenze il 5° Convegno Ecclesiale Nazionale dal titolo: *In Gesù Cristo il nuovo umanesimo*. Si tratta di un appuntamento a cadenza decennale che vuole essere punto di verifica e di rilancio del cammino pastorale della Chiesa Italiana ed esprimere il volto della comunione fra le Chiese.

Assieme ad altri dieci trentini ho avuto la gioia di partecipare, come coordinatrice della delegazione, al 5° Convegno Ecclesiale Nazionale a Firenze. Essere delegati significa essere inviati dal vescovo quali rappresentanti e testimoni che riportano nelle proprie diocesi quanto vissuto. Già nella preparazione ci siamo sentiti così; infatti, abbiamo cercato di conoscere il più possibile ciò che avviene nelle nostre comunità parrocchiali, decanali, zionali in merito ai 5 verbi del Convegno: *uscire, annunciare, abitare, educare, trasfigurare* i luoghi esistenziali concreti in cui la pastorale è chiamata a testimoniare il nuovo uma-

nesimo in Gesù Cristo. Ho vissuto questo ruolo come dono giunto inaspettato e come tale con stupore, trepidazione, gioia e al contempo come impegno e responsabilità nei confronti della Chiesa locale e nazionale.

Raccontare i mesi preparatori e la settimana fiorentina è un pò difficile, c'è ancora in me un turbinio di emozioni provate, di incontri, di volti...

Partecipare è stato vivere, godere e respirare in pienezza l'essere Chiesa a 360°. Fin dall'inizio siamo stati chiamati – vescovi, presbiteri, religiosi, religiose e laici – a camminare insieme in mezzo alla gente, a riscoprire nel volto di Cristo, il volto dell'uomo. Il Convegno infatti ha preso avvio con il pellegrinaggio a piedi da quattro basiliche diverse, segno dei 4 punti cardinali della terra, verso la Cattedrale Santa Maria del Fiore, verso cioè il centro della città, a significare il nostro camminare con gli uomini verso Dio per poi ripartire, dalla Cattedrale (da Dio) per andare verso i fratelli (ci siamo spostati alla Fortezza da Basso, un'ex polveriera trasformata in centro congressi).

Il camminare insieme è stato lo stile che ha contraddistinto tutto il Convegno, un vero e proprio procedere sino-





dale con scambio di riflessioni, esperienze e proposte concrete, seduti attorno a tavoli rotondi a gruppi di 10 delegati, differenti per provenienza e servizio nella Chiesa ma uniti dallo stesso Spirito.

Molte le parole dette, molte le amicizie che sono nate, molti gli spunti emersi. Alcune espressioni sia di Papa Francesco sia dei lavori di gruppo, mi sono rimaste però fissate in modo indelebile nel cuore: *travaglio e creatività* (essere sì in cammino con difficoltà, ma anche con la voglia di trovare nuove vie, nuove risorse; l'essere creativi non è frutto dei singoli ma dell'intero popolo); *capacità di dialogo* (che non significa negoziare ma cercare il bene comune nella diversità); *coraggio di sperimentare, osare, essere una Chiesa inquieta e lieta* al contempo, con il volto di mamma; uscire sulle strade nelle periferie (essere cioè esploratori del territorio più che sociologi, fare ponti tra gli uomini e Cristo); *annunciare* con gioia e condivisione la bellezza del Vangelo (non è necessario essere dottori di fede ma uomini e donne di fede); abitare soprattutto le relazioni (essere radicati sul territorio con-

cretizzando la carità); *educare* conformandosi all'educare di Cristo, sia per quanto riguarda il contenuto (la dignità inalienabile della persona, la sua unicità e irripetibilità) sia per il metodo (centralità della persona, attenzione alle attese, alle domande, alle fragilità e ai bisogni); *trasfigurare* riscoprendo che Dio non solo esiste ma centra con la nostra vita (sguardo che cerca l'uomo, specialmente i poveri, facendo emergere che non esiste umanità là dove c'è scarto e ingiustizia, dove si vive senza speranza e senza gratuità).

Con grande gioia al Convegno ho ritrovato la Chiesa che ho conosciuto fin dai miei primi passi in Ac: una Chiesa accogliente, una Chiesa in cui tutti, piccoli e grandi, sono protagonisti e corresponsabili del cammino; in alcuni momenti mi sono stupita di come certe cose che per noi di Ac sembrano scontate, scontate non erano, anzi sembravano novità: l'importanza di riconoscere e affidare ai laici un ruolo indispensabile nella Chiesa, il camminare insieme in stile sinodale, il coraggio di sperimentare nuove forme per avvicinarci alla gente, l'attenzione al singolo e il vivere incarnati nel nostro tempo e nella nostra società. Ora credo spetti a ciascuno di noi, delegato o no, riuscire a trasmettere la bellezza e l'intensità di quanto emerso a Firenze affinché ogni Chiesa locale continui il suo cammino in modo rinnovato, gioioso, convertendosi e convertendo la pastorale *di volta in volta e volto per volto* per un nuovo vero umanesimo.

Monica
(gruppo diocesano Ac)

Uscì in fretta

Sono belle e pertinenti anche per noi le parole del Papa sul tema del nostro anno associativo, sull'icona di Maria nella sua Visitazione

«Il Vangelo (della Visitazione) ci mette di fronte alla dinamica che il Signore genera ogni volta che ci visita: ci fa uscire da casa. Sono immagini che più volte siamo invitati a contemplare. La presenza di Dio nella nostra vita non ci lascia mai tranquilli, ci spinge sempre a muoverci. Quando Dio ci visita, sempre ci tira fuori di casa. Visitati per visitare, incontrati per incontrare, amati per amare.

E qui vediamo Maria, la prima discepola. Una giovane forse tra i 15 e i 17 anni, che in un villaggio della Palestina è stata visitata dal Signore che le annunciava che sarebbe diventata la madre del Salvatore. Lungi dal credersi chissà chi e dal pensare che tutti sarebbero venuti ad assisterla o servirla, lei esce di casa e va a servire. Va ad aiutare sua cugina Elisabetta. La gioia che scaturisce dal sapere che Dio è con noi, con la nostra gente, risveglia il cuore, mette in movimento le nostre gambe, "ci tira fuori", ci porta a condividere la gioia ricevuta, e dividerla come servizio, come dedizione in tutte quelle situazioni "imbarazzanti" che i nostri vicini o parenti stanno vivendo. Il Vangelo ci dice che Maria uscì in fretta, a passo lento ma costante, passi che sanno dove andare; passi che non corrono per "arrivare"

troppo rapidamente o vanno troppo lenti come per non "arrivare" mai. Né agitata né addormentata, Maria va di fretta, per accompagnare sua cugina incinta in età avanzata. Maria, la prima discepola, visitata è uscita a visitare. E da quel primo giorno è sempre stata la sua caratteristica peculiare.

È stata la donna che ha visitato tanti uomini e donne, bambini e anziani, giovani. Ha saputo visitare e accompagnare nelle drammatiche gestazioni di molti dei nostri popoli; ha protetto la lotta di tutti coloro che hanno sofferto per difendere i diritti dei loro figli. E ora Lei non cessa di portarci la Parola di vita, suo Figlio, nostro Signore.

E "ogni volta che guardiamo a Maria torniamo a credere nella forza rivoluzionaria della tenerezza e dell'affetto" (*Evangelii gaudium*, 288).

Generazione dopo generazione, giorno dopo giorno, siamo invitati a rinnovare la nostra fede. Siamo invitati a vivere la rivoluzione della tenerezza come Maria, Madre della Carità. Siamo invitati a "uscire di casa", a tenere gli occhi e il cuore aperti agli altri. La nostra rivoluzione passa attraverso la tenerezza, attraverso la gioia che diventa sempre prossimità, che si fa sempre compassione – che non è pietismo, è patire-con, per liberare – e ci porta a coinvolgerci, per servire, nella vita degli altri. La nostra fede ci fa uscire di casa e andare incontro agli altri per

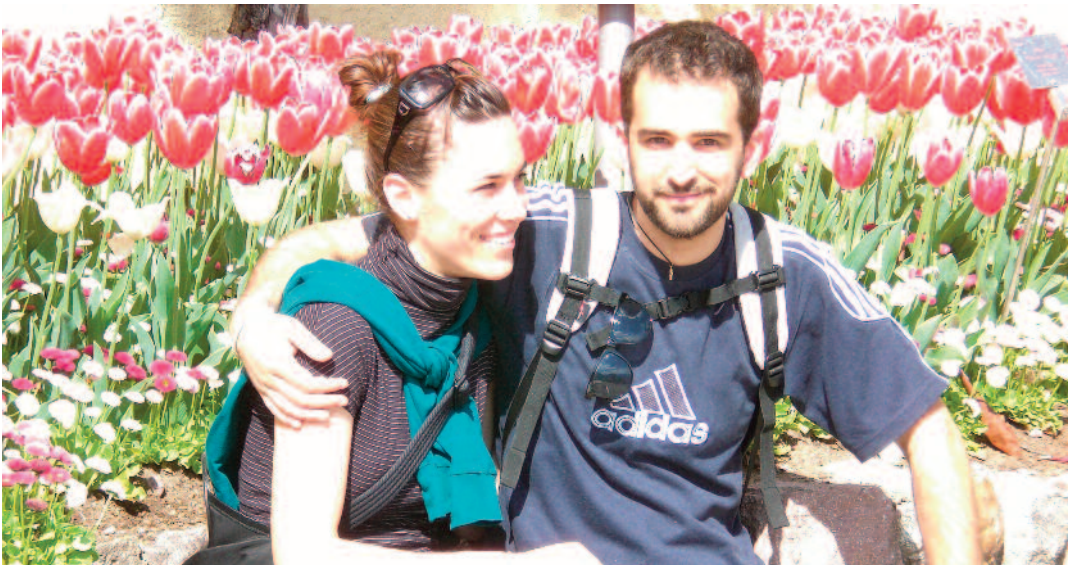
condividere gioie e dolori, speranze e frustrazioni. La nostra fede ci porta fuori di casa per visitare il malato, il prigioniero, chi piange e chi sa anche ridere con chi ride, gioire con le gioie dei vicini. Come Maria, vogliamo essere una Chiesa che serve, che esce di casa, che esce dai suoi templi, dalle sue sacrestie, per accompagnare la vita, sostenere la speranza, essere segno di unità di un popolo nobile e dignitoso. Come Maria, Madre della Carità, vogliamo essere una Chiesa che esca di casa per gettare ponti, abbattere muri, seminare riconciliazione.

Come Maria vogliamo essere una Chiesa che sappia accompagnare tutte le situazioni "imbarazzanti" della nostra gente, impegnati nella vita, nella cultura, nella società, non nascondendoci

ma camminando con i nostri fratelli, tutti insieme. Tutti insieme, servendo, aiutando.

Questa è la nostra più grande ricchezza e la migliore eredità che possiamo lasciare: come Maria, imparare ad uscire di casa sui sentieri della visitazione. E imparare a pregare con Maria, perché la sua preghiera è colma di memoria e di ringraziamento; è il cantico del Popolo di Dio che cammina nella storia. È la memoria viva che Dio è in mezzo a noi; è la memoria perenne che Dio ha guardato l'umiltà della sua gente, ha soccorso il suo servo come aveva promesso ai nostri padri e alla loro discendenza per sempre».

(Dall'Omelia di Papa Francesco al Santuario della Vergine della Carità a Cuba, 22 settembre 2015)



Sabato 19 dicembre Davide Consolati e Silvia Panizza di Volano hanno celebrato con le loro famiglie, gli amici e la comunità il sacramento del matrimonio. Che Dio vi benedica e vi custodisca; che il suo amore illumini il vostro volto e la vostra famiglia!

Una persona speciale

Nella III tappa del sussidio adulti “#Viaggiando”, l’ultimo esercizio di laicità presenta un’adultissima di Ac che si racconta e che testimonia entusiasmo per la vita, la società, la Chiesa. Invitiamo gli anziani del nostro gruppo a raccontarsi... Ecco un ritratto a rapide pennellate di una di loro.

A volte nelle associazioni vi sono delle persone eccezionali, che a vederle sono eguali a tante altre, ma che conoscendole ti spingono a paragonarle a esseri di stampo particolare e ti inducono a considerare che il mondo a volte è migliore di quanto non ti aspetti.

Ho il piacere di conoscere e ammirare una di queste aderenti Ac, la quale non desidera essere citata con nome e cognome; posso solo dire che vanta una grande esperienza di vita (classe 1918) e che, oltre ad essere tesserata Ac in questi ultimi anni, ha fatto parte da giovane della FUCI di Padova.

A Padova si è laureata in fisica e matematica nel lontano 1941, è stata vicepresidente della FUCI padovana dal 1942 al 1944 – negli anni di guerra – e ha insegnato negli anni ‘70 per 10 anni matematica a Bologna (non si considerava all’altezza di insegnare fisica, visto che in quegli anni questa scienza aveva fatto passi giganteschi anche grazie a scienziati italiani come Fermi).

Sempre a Padova incontra colui che diventerà suo sposo, con cui crescerà 6 figli; oltre ad essere sposa e madre,

trova il tempo di frequentare la Scuola diocesana per Ministri Straordinari della Comunione, che eserciterà sino a quando vari incidenti fisici non le impediranno di svolgere con regolarità questo ministero.

«Nelle situazioni faticose della vita quotidiana, quando ci sentiamo impotenti, anche a noi è proposto di “restare fedeli” alla promessa come Simeone, “sostare senza fuggire” come Maria. Maria e Simeone ci mostrano che questa è l’unica via per costruire una vita piena; non un’attesa priva di speranza, non la passività rassegnata davanti al dolore, ma un’accettazione della realtà aperta al futuro di cui progressivamente se ne coglie il senso».

(dal sussidio adulti “#Viaggiando”, p. 79)

Per anni fa parte del consiglio pastorale parrocchiale; rimasta vedova, con figli e nipoti sparsi in varie città italiane (ed anche i fratelli e le sorelle sono lontani dal Trentino), trova il tempo di iscriversi e frequentare la Scuola Diocesana di Formazione Teologica e di diplomarsi l’11 dicembre 2010.

Frequenta il corso grazie ad una aderente di Ac, che ogni sabato va a prenderla per accompagnarla con l’auto dal suo domicilio al Seminario di Trento; devo dire in tutta sincerità che, avendo frequentato lo stesso corso, la sua preparazione era di gran lunga migliore non solo della mia, ma anche di quella di molti altri allievi!



Il suo amore per la Chiesa la porta a frequentare fisicamente – e tramite i mezzi di comunicazione - il "Cortile dei Gentili", spazio di incontro e dialogo che si struttura sotto forma di eventi in diverse città, organizzato in luoghi simbolici per favorire l'incontro e il dialogo tra credenti e non credenti. Questa iniziativa è nata come risposta al discorso ispiratore di Benedetto XVI nel dicembre del 2009; anche Papa Francesco ha ribadito l'estrema importanza di questo dialogo per la Chiesa.

Aggiungo che ha un forte attaccamento al suo angelo custode; non sopporta di dirsi "serva inutile"; ha una grande passione per la lettura, che ama condividere: se deve ricompensare qualcuno lo fa con un abbonamento a riviste di buon spessore o con libri; ama l'arte e la preghiera, in particolare i salmi, che integra con i commenti di monsignor Ravasi, che stima molto.

Alla domanda su come incoraggiare i giovani, il suo invito è di spronarli a leggere, leggere e ancora leggere (a

questo proposito mi pare di sentire il nostro parroco don Agostino, che continuamente ci sprona alla lettura); ha affermato anche che «i ragazzi dovrebbero resistere alla moda e quando recitano il Padre Nostro devono fare molta attenzione sulle parole "sia fatta la Tua volontà" e fare in modo che non sia la nostra, ma la Sua volontà».

Ha voluto anche porre l'accento sulla parabola dove Gesù dice «Siate buoni come le colombe ma furbi come le serpi».

Parlando del male e di come combatterlo, cita un'altra parabola e dice: «Il seminatore esce a seminare, la sua semente è buona ma con essa nasce anche la gramigna, perché? È il maligno che di notte è uscito e ha gettato il seme cattivo, ma verrà il momento del raccolto e lì verrà scelto il buono e l'erba cattiva sarà data alle fiamme».

«Dagli anziani, i nostri "maestri", apprendiamo l'arte della narrazione, l'arte del saper leggere il presente alla luce del passato per progettare il futuro: continuare ad essere "generativi" sempre, anche quando le forse vengono meno, ma con tenacia si vuole continuare a dare il proprio contributo».

(dal sussidio adulti "#Viaggiando", p. 82)

Voglio terminare questa testimonianza con un grande grazie a questa donna, augurandole tanta serenità e che abbia sempre la forza di continuare a spendersi per la sua famiglia e per coloro che le stanno accanto...

René

(Ac di Mezzocorona)

Il Sì dell'Ac di Rovereto

Anche quest'anno l'Azione cattolica di Rovereto San Marco ha vissuto, secondo tradizione, una bellissima Festa dell'Adesione.

Quest'anno però c'è stato un "ingrediente" davvero speciale che ha reso la nostra celebrazione e la nostra festa un evento indimenticabile: abbiamo avuto l'onore di avere con noi il novello sacerdote don Riccardo Pedrotti che ha celebrato, con il parroco don Sergio Niccoli, la Santa Messa delle ore 10 in onore di Maria Immacolata.

Don Riccardo per tanti anni ha lavorato con impegno e competenza nella nostra associazione di Rovereto e, prima di entrare in seminario, ha ricoperto la carica di presidente parrocchiale guidandoci per tre anni con grande simpatia e generosità. Durante la celebrazione ha ricordato il tempo trascorso con noi e l'importanza che questo ha avuto nella sua scelta vocazionale. Noi aderenti abbiamo partecipato attivamente alla celebrazione, che ha avuto il suo culmine quando don Riccardo ci ha chiamati tutti davanti al presbiterio per la benedizione, rendendo visibile a tutta la comunità l'impegno di ognuno di noi. Poi, assieme, siamo andati nella nostra sede alla Beata Giovanna dove, con un aperitivo in mano, abbiamo avuto modo di condividere i momenti salienti di quest'ultimo anno associativo. L'Ac è da sempre impegnata sul fronte formativo con lo scopo di far scoprire a ciascuno la propria chiamata. Nella nostra realtà di Rovereto abbiamo avuto il



dono di veder fiorire vocazioni come don Riccardo, don Stefano Granello, suor Chiara Dal Rì e tante famiglie che testimoniano con la vita l'amore che Dio ha per tutti noi. È in quest'ottica che proseguiamo il nostro cammino con un gruppo di ragazzi e i loro animatori, con i due gruppi adulti e, da quest'anno, anche con il gruppo giovanissimi.

Il pranzo, condiviso da tutte queste realtà ci ha permesso di prolungare la nostra festa intorno ad un grande tavolo, tra le grida dei bambini e i ricordi degli adultissimi. In questo giorno c'è stato chi ha letto, chi ha cucinato, chi ha apparecchiato e chi ha coordinato e solo grazie a ciascuno di noi la festa è riuscita ed è stata un'esperienza di corresponsabilità. Così, come una grande famiglia, abbiamo goduto del nostro essere Azione cattolica.

Claudio Zanoni



Il libro

Obbedire è meglio

«Quando invece decido di seguire l'onda delle giornate senza opporre resistenza, allora è una grazia. Perché quello dell'obbedienza – l'obbedienza alla vita, alla nostra realtà – deve essere un ballo, senno perdiamo la parte migliore» (p. 27).

Questo il sogno dell'autrice (Costanza Miriano) – moglie, mamma, lavoratrice – che in questo libro racconta, a partire da sé e dalla sua famiglia – un marito e quattro figli – di come i passi importanti della vita siano preceduti da scelte a volte difficili, da atti di fiducia o di obbedienza.

Il libro è un diario vivace, simile a quello che molte donne potrebbero scrivere raccontando la loro esperienza.

Narra degli incontri dell'autrice con persone che, per il loro modo di vivere, di affrontare la vita, il ripetitivo quotidiano o i dolori laceranti delle tragedie domestiche, le sono sembrati così speciali da invitarli a entrare nella sfera delle sue amicizie, quelle che si spingono alla condivisione spirituale di gioie e fatiche del vivere di ogni giorno. E così, tratteggiando le vite di queste persone, *normalmente speciali* (Sara, segretaria, Francesca Romana, responsabile del pronto soccorso, Lucia, moglie lasciata, Angelo, marito lasciato, Guido, marito dell'autrice...) Costanza ci rivela il valore insostituibile di un'am-



izia centrata in Gesù, Amico vero. Ci testimonia anche il valore esistenziale che hanno le relazioni, fatte crescere anche all'interno di una vita matrimoniale, fatte di persone amiche che sanno dire, ascoltare, abbracciare, stare accanto, accompagnare per mostrare un Oltre di speranza rispetto a fatiche e dispe-

razioni che attanagliano l'oggi. Sostiene, infine, che siamo fatti per il presente, che il passato del "se avessi fatto..." e il futuro del "farò, cambierò, migliorerò..." sono tentazioni diaboliche.

È l'oggi il tempo che ci è dato, da vivere qui ed ora, in questo lavoro, in questa famiglia, con questo marito e questi figli. Aggiunge infine che *«per colorare il suo disegno sulla terra Dio non ha bisogno delle nostre grandi opere, ma della nostra arrendevolezza, del nostro fidarci di lui, della capacità di vederlo in ogni cosa, nella fila all'INPS e nel posto a sedere che non c'è, nella telefonata che vorremmo e non arriva, e in quella parola desiderata che finalmente viene... Tutto parte dalla consapevolezza di essere amata, quando hai capito quello è fatto. Cominci a fare spazio a Dio.»*

E se sarà una coppia a percorrere questo cammino sarà più facile ritrovarsi insieme a costruire un futuro di amore in obbedienza reciproca.

Roberta



L'Agenda di Ac

"A me che importa?"

L'atteggiamento dei cattolici nei confronti della guerra, nel centenario della I Guerra Mondiale, suscita oggi non solo l'interesse della memoria storica, ma anche una doverosa riflessione sulle scelte fatte e sullo sviluppo nell'attualità.

L'Azione cattolica di Trento, unitamente alla Pastorale Sociale, Ambiente e Lavoro di Trento, propone in febbraio tre serate di approfondimento anche formativo a partire dal ricordo della Grande Guerra. Gli incontri sono aperti a tutti e si svolgeranno a Rovereto, per il significato simbolico di una città posta al centro del conflitto e quindi anche del ricordo.

Fare memoria

L'iniziativa, che intenzionalmente si spalmerà anche sul 2017, ha l'intento di facilitare un viaggio che a partire dal racconto, dalla memoria, dai fatti nel primo conflitto mondiale si sottoporrà al giudizio della Parola di Dio, che ne solleciterà il perdono, per muoverci verso la dimensione concreta della pace. Vuole essere un percorso formativo e non di semplice commemorazione, che potrà vedere motivato a fine anno associativo un pellegrinaggio nelle zone di guerra (Redipuglia).

Per non tirarsi fuori

Papa Francesco il 13 settembre 2014, alzando lo sguardo sullo sterminato cimitero di guerra di Redipuglia ripete, quasi fra sé, la frase: «A me che importa?» e aggiunge «Sopra l'ingresso di questo cimitero aleggia il motto beffardo della guerra: "A me che impor-

ta?". Tutte queste persone, che riposano qui, avevano i loro progetti, avevano i loro sogni[...], ma le loro vite sono state spezzate. Perché? Perché l'umanità ha detto: a me che importa?[...] Caino direbbe: "sono forse io il custode di mio fratello?". Questo atteggiamento è esattamente l'opposto di quello che ci chiede Gesù. [...] Chi si prende cura del fratello, entra nella gioia del Signore; chi invece non lo fa, chi con le omissioni dice: "A me che importa?", rimane fuori» (vedi Mt 25,31-46).

Il programma

Il percorso prevede tre serate nel mese di febbraio del 2016:

- **giovedì 11 febbraio: La memoria di una scelta.** Don Severino Vareschi (docente di storia della Chiesa) ci illustrerà i fatti del conflitto attraverso una lettura ecclesiale;
- **giovedì 18 febbraio: Dal conflitto al perdono.** Don Pietro Rattin (biblista) si interrogherà sulla Parola di Dio in relazione alla guerra.
- **giovedì 25 febbraio: Una pace possibile.** Luigi Sandri (vaticanista), proverà a descrivere alcune scelte pacificatrici a partire dall'attuale relazione Medioriente-Occidente.

Roberto



L'Agenda di Ac

Appuntamenti di febbraio

Sabato 20 febbraio
dalle ore 9.00 alle ore 17.00
presso il **Seminario di Trento**
(Corso 3 Novembre, 46)

IV GIORNATA DI SPIRITUALITÀ

*"I segni della cura e della Misericordia
per i malati: il Sacramento dell'unzione
degli infermi e il Viatico"*

animata da don Giulio Viviani

Iscrizioni entro mercoledì 17 febbraio.

L'Ac e l'Ufficio Pastorale Sociale,
Ambiente e Lavoro propongono
3 serate di approfondimento dal titolo

"A me che importa? Memoria, perdono e pace dalla Grande Guerra ad oggi"

Giovedì 11-18 e 25 febbraio 2016,
ore 20.30 a Rovereto,
Centro Pastorale Beata Giovanna
(via Setaioli 3/A)

Vedi depliant allegato alla rivista



Da Lucia e Gianni di Cles:
"Salire per poi raggiungere la vetta..."



Ragazzi

Festa della Pace Acr “La Pace è di casa”

Durante la giornata saranno raccolte le offerte per l’iniziativa per il Mese della Pace dell’Acr nazionale (finanziamento di progetti di accoglienza nel territorio di Agrigento, particolarmente interessato dall’arrivo dei migranti) con la vendita della “Tazza della Pace”.

Giovanissimi, adulti e famiglie

«Ero forestiero e mi avete accolto» (Mt 25,35)

Programma

- ore 9.00: **accoglienza e preghiera iniziale**
- ore 9.30: **introduzione** ai lavori di settore
- ore 9.45: **testimonianza** di un rifugiato
- ore 10.30: **pausa**
lavori di gruppo per settore
- ore 12.30: **pranzo** per tutti presso la mensa del Seminario
- ore 14.00: **dibattito e confronto** con 2 referenti del Centro Astalli di Trento
(Associazione dei gesuiti che si impegna a servire, accompagnare e difendere i rifugiati sul territorio trentino)
- ore 15.30: **condivisione** con l’Acr
- ore 16.00: **S. Messa** presso la cappella del Seminario

Note tecniche



- **Iscrizioni:** entro **mercoledì 27 gennaio** presso la segreteria diocesana Ac
- **Quota per il pranzo: 10 euro per gli adulti** (che contribuiscono a pagare il pasto a giovanissimi e ragazzi)
- Possibilità di trasporto in **pullman** da Arco a Trento e ritorno, con contributo di 5€. NB: prenotazione all’atto dell’iscrizione!
- **Parcheggio gratuito da via Endrici**